

Al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella

protocollo.centrale@pec.quirinale.it

E per conoscenza a: Ministro della Difesa, Lorenzo Guerini

udc@postacert.difesa.it

Ministro della Salute, Roberto Speranza

gab@postacert.sanita.it

Ministro dello Sport, Vincenzo Spadafora

segreteria.ministropadafora@governo.it

ufficiospport@pec.governo.it

Egregio Presidente della Repubblica, sono Calcagni Antonio, nato a Lecce il 08 luglio del 1941, padre del Colonnello Ruolo d'Onore Carlo Calcagni, al Vostro servizio presso la Scuola di Cavalleria di Lecce e componente del gruppo sportivo paralimpico della Difesa.

Mi trovo costretto a segnalarLe il mio rammarico e disprezzo nei confronti di un "sistema" che deve avere rispetto nei confronti di un veterano e per quello che mio figlio rappresenta, ma che troppo spesso viene ostacolato, maltrattato e dimenticato.

Uomo educato a fare ogni cosa con il massimo impegno, sempre, con la massima dedizione e senza risparmio di energie.

Tutti i Comandanti, che lo hanno conosciuto e avuto sotto il proprio comando, lo hanno apprezzato ed elogiato, sin dal primo giorno che ha scelto di indossare la divisa e di fare parte delle Istituzioni.

Ne ha fatto parte con orgoglio, dando costantemente il buon esempio e dimostrando di avere grandi capacità professionali, tanto da essere il primo classificato, con il massimo dei voti, alla fine del lungo e selettivo corso di pilotaggio, prima a Frosinone e poi a Viterbo.

Proprio per la sua attitudine e le particolari capacità è stato selezionato per il corso che lo ha qualificato istruttore e insegnante di volo.

È stato sempre apprezzato per l'affidabilità dimostrata in ogni occasione e nel portare a termine, con la massima professionalità, incarichi di qualsiasi tipo e livello.

Io e mia moglie siamo molto orgogliosi di nostro figlio, non si può desiderare di più.

Ma tutto questo è durato fino a quando si è ammalato per il servizio prestato, dopo essere stato impiegato a Sarajevo, durante la guerra dei Balcani, dove mio figlio, come tanti suoi colleghi, ha incontrato quel maledetto "NEMICO INVISIBILE" ma devastante, che tutti fanno finta di non conoscere ma che ha nome e cognome: URANIO IMPOVERITO.

È stato l'inizio di un terribile calvario, non soltanto per lui, che è appeso ad un filo, sempre in bilico tra la vita e la morte, ma anche per noi familiari che da 18 anni viviamo nell'inferno.

Ha lottato dal primo momento, per riprendere in mano la sua vita, con la costante speranza di guarire e rientrare in servizio.

È riuscito a dimostrare il nesso causale tra malattia ed il servizio prestato in Bosnia alle commissioni mediche militari che lo hanno sottoposto a tutti i controlli ed esami per accertare, verificare e riconoscere la dipendenza della causa di servizio.

E' stata la stessa commissione medica dell'ospedale Militare di Bari, nel maggio 2005, a mettere "nero su bianco" la causa della sua malattia: "VEROSIMILMENTE ESPOSTO A URANIO IMPOVERITO".

Ma nonostante il Ministero della Difesa gli ha riconosciuto, già nel 2005, la dipendenza da causa e fatti di servizio, inizia a subire un costante ostruzionismo, con infinite difficoltà ad ottenere ciò che il legislatore aveva già stabilito, riconoscendo sia benefici economici, sia misure di sostegno a favore delle VITTIME e dei familiari.

NESSUNO dei vertici militari ha chiamato mio figlio, né noi genitori, per chiedere se avessimo bisogno, o semplicemente per gli auguri a Natale.

NESSUNO dei vertici militari ha risposto, MAI, alle numerose lettere scritte da mio figlio nei tanti momenti di estrema disperazione.

Ha avuto la capacità di dimostrare, con "PROVE CONCRETE e SOSTANZIALI", che il PROBLEMA "URANIO IMPOVERITO" ESISTE.

Lui è "TESTIMONE", lui è "PROVA VIVENTE" dei fatti realmente accaduti ed è per questo che subisce continue ritorsioni ed esclusioni.

E' stato lasciato solo! Siamo stati lasciati soli!

Da 18 lunghissimi anni, io e mia moglie abbiamo dovuto occuparci di tutto ciò che mio figlio ha avuto ed ha, costantemente, bisogno.

In tutti questi anni, non abbiamo visto, mai, né sentito qualcuno, nemmeno per chiedere se avesse bisogno di qualcosa.

Coloro che avrebbero dovuto proteggerlo, sostenerlo, aiutarlo, prendersi cura di lui, assisterlo, sono stati capaci soltanto di aggiungere ulteriori problemi alla sua quotidianità infernale, rendendogli l'esistenza ancor più drammatica, con un sistema negazionista ed una burocrazia che uccide più della stessa malattia.

Per fortuna, mio figlio è sempre stato molto forte fisicamente, grazie al costante impegno nello sport ed ai pesanti lavori in campagna, nella nostra azienda vitivinicola, con oltre 10 ettari di vigneti. Questo lo ha reso più forte, non soltanto nella evidente muscolatura, ma soprattutto mentalmente, capace di sopportare qualunque sacrificio e diventando simbolo di resilienza per tutti.

Questo gli ha permesso di resistere a tanta sofferenza.

Per questo motivo ha continuato ad allenare il suo corpo e la sua mente, per resistere ancora e per non cedere alla malattia.

Per lui è stato da sempre naturale allenarsi e partecipare alle competizioni, tanto da vincere oltre 300 gare in bicicletta, nazionali ed internazionali.

Questo gli ha permesso di entrare a fare parte del GSPD, il gruppo sportivo paralimpico del Ministero della Difesa ed essere ancora orgoglioso di indossare l'uniforme, nonostante la riforma avvenuta nel 2007 con il 100% di invalidità permanente, dipendente da causa di servizio.

Ma proprio nello sport, che lo aiuta a vivere, ha subito un fortissimo stress psicologico che ha rischiato di compromettere definitivamente la sua fragile esistenza.

Nonostante ha dimostrato in tutte le gare che ha disputato anche in coppa del mondo ha vinto due medaglie d'Oro, di essere il più forte della sua categoria (corre con un triciclo a causa dei problemi neurologici e li fanno perdere l'equilibrio) viene costantemente escluso da ogni attività agonistica.

Le dirò di più, mio figlio avrebbe accettato anche un Euro simbolico, perchè per noi, persone leali, cresciute e vissute con sani principi, nell'umiltà, nel rispetto e nell'onestà, è molto più importante un riconoscimento morale di un riconoscimento economico.

È stata proprio la sua straordinaria capacità di resistere e di lottare che gli ha permesso di arrivare a questa incredibile ed assurda scoperta, dopo che in più occasioni gli era stato negato l'accesso agli atti, poiché sulla sua documentazione c'era il SEGRETO di STATO.

Mio figlio è un Uomo esemplare, con le stellette, che dovrebbe essere valorizzato soprattutto dai suoi superiori che continuano a fare finta di non sapere, lasciandolo ancora una volta "SOLO", nella disperazione che coinvolge anche noi, la sua famiglia, che vi ha affidato un figlio, nel pieno della sua giovinezza e che ha portato valore e onore all'Esercito Italiano.

Nonostante sia stato persino ENCOMIATO, durante la missione nei Balcani, per aver dato LUSTRO all'Esercito Italiano in un contesto internazionale, non ha ricevuto, MAI, alcuna medaglia per quanto ha fatto sul campo; ha subito danni che hanno provocato e portano ancora oggi gravissime conseguenze eppure non viene considerato e rispettato per come merita.

Spero Voi abbiate dei figli che amate ed ai quali dedicate la vostra vita, perchè possiate capire ciò che provano una madre ed un padre di fronte ad una assurda ed inverosimile situazione come questa, augurandovi che possano godere sempre di ottima salute e di non trovarvi mai a vivere, nemmeno un solo giorno, quest'inferno che mio figlio e noi familiari viviamo quotidianamente da ormai 18 lunghissimi anni .

Ho fatto il mio dovere di genitore sin dal primo istante in cui è nato mio figlio ed anche se il lavoro ci ha portati lontani dall'Italia per ben 13 anni, siamo sempre rimasti legati alle nostre origini, alla nostra amata Patria.

Mi sono impegnato a crescerlo, a educarlo, a formarlo, ad insegnargli i valori fondamentali di un contesto sociale, e quando ha raggiunto la maggiore età ho appoggiato la sua scelta di voler vestire l'uniforme e mettersi a disposizione degli altri sebbene avrei preferito tenerlo insieme alla mia famiglia ed affidargli la nostra azienda vitivinicola, che rappresentava il nostro tutto e racchiudeva anni di inquantificabili sforzi ed infinite rinunce.

Questo lo fa soffrire molto e complica il suo grave quadro patologico e incide, pesantemente, sulla polineuropatia, cronica, degenerativa e reversibile, con parkinsonismo.

Avrebbero dovuto valorizzarlo e "sfruttarlo" nello sport, grazie al quale riesce a vivere nel vero senso della parola.

Chi più di un soldato che ha messo al servizio della Patria e del Popolo la propria vita, salvando tantissime vite umane, ha diritto di rappresentare quel tricolore nelle manifestazioni sportive internazionali?

Lui ha rappresentato l'Italia, in ogni competizione internazionale a cui ha partecipato, portando sempre il tricolore sul gradino più alto del podio con la mano destra sul cuore al suono dell'Inno di Mameli, mentre sono stati persino capaci di dichiarare che NON E' UN ATLETA PARALIMPICO pur di ESCLUDERLO per impedirgli di vincere e gioire ancora una volta.

Quello che prima di tutto come padre, ma anche come cittadino Italiano, non posso assolutamente accettare è aver scoperto, dopo 17 anni di battaglie burocratiche, che il Ministero della Difesa ha prodotto, nel 2007, "documentazione falsa" pur di negargli il risarcimento del danno che avrebbe creato senza dubbio un precedente molto importante sull'argomento.

Fu proprio l'ufficio di progetto uranio impoverito e nanoparticelle del Ministero della Difesa, nel 2007, a dichiarare il "falso".

In risposta all'avvocatura dello Stato di Lecce, che aveva chiesto informazioni sull'attività svolta da mio figlio nei Balcani, al fine di emettere il parere sulla risarcibilità del danno, dichiarò che "Calcagni non ha svolto alcuna attività di volo nei Balcani".

Documento dichiarato "erroneamente compilato" e integralmente sostituito, nel mese di luglio 2019, dopo la sentenza del TAR Lazio, dall'ufficio competente, in autotutela, ma nulla è cambiato, nonostante questa assurda ed incredibile realtà.

Ciò che venne semplicemente definito un "errore di compilazione" ha portato l'ufficio competente ha dichiarare "rigettata" la domanda di risarcimento del danno, in via bonaria, per il parere negativo da parte dell'avvocatura dello Stato; alla luce della "nuova realtà dei fatti", mio figlio dovrebbe "solamente" ricominciare da zero l'iter per ottenere il risarcimento del danno, dopo 15 anni di inutile attesa.

L'ho affidato alle Istituzioni, a quelle Istituzioni che Lei rappresenta, che sono simbolo di moralità, di onore, rispetto e legalità e di cui dovrebbe esserne il garante, ma non siete stati capaci di proteggerlo e ciò che non vi fa onore è l'averlo abbandonato ad un destino che gli ha presentato quel maledetto nemico invisibile, lasciandolo solo ad affrontarne tutte le conseguenze.

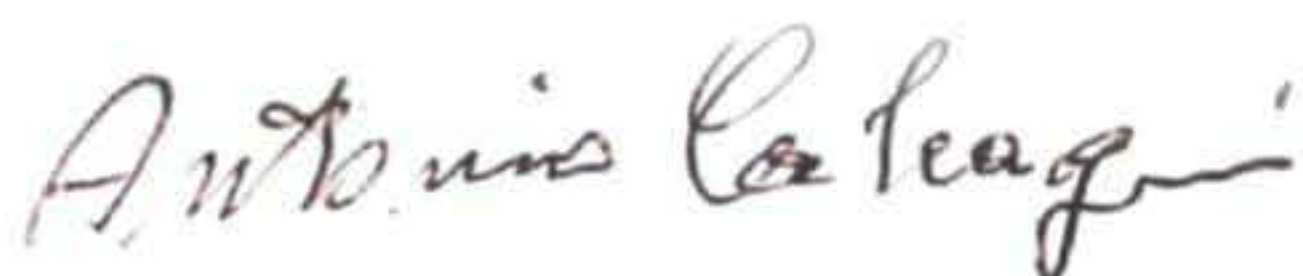
Non solo la sua vita è stata compromessa, ma è stato anche ostacolato in ogni azione necessaria per ottenere i propri diritti, sebbene già previsti dalle leggi.

Io, Antonio Calcagni, oggi all'età di 79 anni, mi vergogno fortemente di aver riposto la mia fiducia nelle Istituzioni e nelle Forze Armate dello Stato, anche se mio figlio considera ancora oggi l'Esercito la sua seconda famiglia ed ha lottato con tenacia per rientrare in servizio, visto che la Legge consente a chi come lui, è iscritto nel Ruolo d'Onore, di poter servire ancora la Patria, nonostante l'invalidità permanente del 100% riportata, continuando a vestire l'uniforme.

Guagnano, 3 ottobre 2020

Antonio Calcagni

3297449756

A handwritten signature in black ink that reads "Antonio Calcagni". The signature is written in a cursive style with a long, sweeping tail on the final letter.